Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale - Lire 40

All'appello per 10.000 abbonamenti elettorali

NAPOLI si è posto l'obiettivo di raccoglierne 2.000, 4 per ogni seggio elettorale

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXIX - NUOVA SERIE - N. 104 ★ DOMENICA 15 APRILE 1962

«Tatticismo» di chi?

Non si può dire che questa prima fase di vita del governo e della politica di centro-sinistra sia stata salutata con euforia dal Consiglio nazionale della DC. Perplessità e contraddizioni sembrano anzi accentuate. Nelle linee generali, l'on. Moro ha certamente confermato la scelta compiuta a Napoli e il significato strategico di quella scelta e dell'operazione verso i socialisti, ma si è preoccupato più del solito di marcarne il « carattere limitato, tipico, sperimentale », il « rischio calcolato » che la ispira. L'on. Fanfani gli ha fatto eco con un intervento disimpegnato e schivo. Il fanfaniano on. Zaccagnini non ha nascosto preoccupazioni elettorali e una qualche ansia per la disunione interna e il disorientamento ideologico del partito. Sicchè le minoranze di destra hanno potuto facilmente profittarne per farsi portavoce di questa diffusa insoddisfazione che circola nelle file del partito e che si teme dilaghi in quelle dell'elettorato.

Del resto due giorni prima, per rassicurare il suo amico on. Bonomi, l'on. Moro si era spinto ancora più in là: accennando al proposito suo e della DC di « abbandonare l'esperimento » in corso e di mutare linea e maggioranza qualora non maturino rapidamente i frutti che la DC se ne attende, nel senso di una frattura e di un indebolimento della sinistra italiana.

Si trattasse soltanto di parole, si potrebbe non dare ad esse troppo peso, valutandole nel quadro di quel gioco di equilibrismi per cui l'on. Moro va famoso. Ma i fatti che cominciano ad allinearsi sul terreno del governo e della concreta politica democristiana non sono meno indicativi delle resistenze intestine che il centro-sinistra incontra, della sua ambivalenza e delle finalità negative che una parte almeno della DC gli attribuisce.

Il dibattito sulla censura è stato quanto mai illuminante circa la carica di clericalismo che continua evidentemente a sussistere nel partito d.c. pur mentre esso tende a presentarsi come portatore di democrazia e di modernità e perno della vita nazionale. Quando i repubblicani, per giustificarsi, ci invitano a considerare che la posta in gioco (ossia la sorte del centro-sinistra) è più grossa, che Parigi val bene una messa, e che l'incontro con i cattolici presuppone pur sempre delle concessioni alle esigenze del mondo cattolico, dimenticano appunto questo: che cominciando con una messa si finisce con un intero ciclo quaresimale, e che soprattutto bisogna ben distinguere tra mondo cattolico e mondo clericale, se si vuole un possibile incontro su basi democratiche e non il contrario, se si è disposti al compromesso con Moro e Fanfani ma non alla capitolazione davanti a Lucifredi.

Ma incalzano altri fatti, oltre la censura. La condizione operaia nelle aziende di Stato non si è modificata affatto con l'avvento del centro-sinistra, anzi si assiste tuttora a episodi scandalosi e a una linea di comportamento delle direzioni aziendali e dell'*Intersind* che è in tutto identica a quella padronale: che sia questa una premessa felice per la annunciata « programmazione democratica » non diremmo, e pensiamo sinceramente non possa dirlo neppure l'on.le La Malfa. Le voci di resistenze, fuori e dentro il governo, a una nazionalizzazione in forme efficaci dell'industria elettrica si moltiplicano pericolosamente. E il termine « espropriazione », a proposito del progettato superamento della mezzadria, suona più o meno come una bestemmia alle orecchie dei dirigenti democristiani e governativi.

Su questo sfondo — che comincia a rendere palpabili le contraddizioni della nuova politica democristiana che già introduce elementi di crisi nel centro-sinistra — la opposizione attiva e stimolante del nostro partito acquista un tale spicco che diminuisce a vista d'occhio il numero di coloro che ne contestavano la validità e ne profetizzavano l'isolamento. Alla televisione, e nella polemica di stampa che si è accesa attorno alle dichiarazioni di Togliatti, si è visto che non restano troppi argomenti ai nostri avversari. L'on. Moro si preoccupa addirittura di misurare la validità della sua politica raffrontandola con la efficacia delle nostre posizioni e con la forza della nostra linea democratica e socialista. E il *Popolo*, forse per la prima volta, s'è spinto a riconoscere ch'è sul terreno da noi indicato e prescelto da molti anni che si sviluppa oggi il processo politico nazionale.

Sicchè su un solo argomento polemico, sostanzialmente, si arroccano ormai i nostri avversari: quello delle nostre finalità « totalitarie », che ridurrebbero a puro espediente tattico la nostra battaglia democratica. Ma se una tale doppiezza oggi sussiste, sussiste precisamente nella D.C., non in noi. Precisamente il tatticismo democristiano vizia la linea di centro-sinistra, la espone a oscillazioni, la riempie di ambiguità. Precisamente la D.C. stenta a conciliare la sua ideologia con una coraggiosa linea di sviluppo democratico, stenta a conciliare i suoi programmi di rinnovamento con i suoi vincoli di classe e con il suo « pluralismo », che considera intangibile la struttura capitalistica.

Se certi riconoscimenti del *Popolo* e un certo suo sforzo di giudizio non grossolano non sono un fatto occasionale ma vogliono aprire un discorso serio, allora il *Popolo* farebbe bene ad esercitarsi anche su questo terreno autocritico, finalmente rinunciando alla pretesa di riservare alla D.C. l'etichetta democratica per dispensare a noi quella « totalitaria ». Farebbe bene a riflettere sul fatto che forse, senza il nostro cosiddetto «tatticismo», avremmo anche da noi un campione di democrazia come il cattolico Bidault, già alfiere dell'unità europea e massimo esponente dell'internazionale cattolica, oggi ridotto a incitare, dall'esilio, il suo paese al fascismo.

Ciò che è vero per il passato è vero anche per il presente e per l'avvenire. Senza di noi non può esserci sviluppo democratico. Questa è ancora una volta l'indicazione che si ricava dalle prime vicende del centro-sinistra, ed è l'indicazione che sarà al centro della battaglia elettorale che si annuncia.

LUIGI PINTOR

Per sabotare la trattativa e riprendere le esplosioni

Occultati dagli USA i documenti sul controllo delle prove H

Le rivelazioni di un giornalista americano sul « New Statesman » Messaggio di Tito ai 17 di Ginevra

WASHINGTON, 14 — *Vivissima sensazione ha provocato negli ambienti ufficiali americani un articolo pubblicato dalla rivista inglese* New Statesman, *in cui l'autorevole giornalista americano I. F. Stone accusa il governo americano di tenere segreti due rapporti dei suoi esperti nei quali si afferma che le esplosioni atomiche — di qualsiasi tipo — possono essere convenientemente registrate da grandi distanze, portando in tal modo un colpo gravissimo alle posizioni sostenute dagli americani a Ginevra con le loro richieste di controlli sul territorio sovietico.*

E' la seconda volta che il giornalista Stone sferra un colpo tanto pesante al governo americano. La prima volta fu nel 1958 quando costrinse la Commissione americana per l'energia atomica ad ammettere che la prima esplosione sotterranea nel Nevada era stata scoperta e localizzata dagli strumenti di una stazione di osservazione in Alaska.

I rapporti che Stone accusa il governo di tenere segreti sono stati compilati dal Servizio geodetico governativo per conto della Commissione atomica.

Il primo di essi si riferisce alla serie di esperimenti sotterranei effettuati l'anno scorso nel Nevada. Il Servizio geodetico afferma nel rapporto che 23 stazioni di ascolto sismico — poste a Panama, nell'Antartico e nel Pacifico, fra l'isola di Guam e Okinawa — hanno localizzato « esplosioni anche di intensità inferiore al kilotone, le quali sarebbero state sicuramente localizzate da un sistema di ispezioni contro gli esperimenti ».

Il secondo rapporto riguarda l'esplosione effettuata sotto il nome di progetto Gnomo in una caverna di sale del Nuovo Messico. In questo caso 90 stazioni di rilevamento sparse in tutto il mondo hanno localizzato la esplosione. Stone aggiunge che nel rapporto è scritto che « la localizzazione e la misura delle onde fornivano la certezza che si trattava di una esplosione nucleare e non di un terremoto ».

Il giornalista americano scrive che i risultati di questi due rapporti sono stati tenuti segreti anche perchè contrastavano con la teoria dello scienziato Teller — molto utile al governo — secondo cui quando un'esplosione sotterranea avviene a grandissima profondità è impossibile localizzarla e definirne la natura e l'origine.

Stone conclude il suo articolo scrivendo che le affermazioni del delegato americano a Ginevra, Dean, secondo cui il sistema di controllo nazionale è insuciente a garantire che URSS e USA non effettuano esplosioni — e citano in proposito i risultati del progetto Gnomo — « dimostra certo che Dean è un buon avvocato, ma che è molto difficile considerarlo leale e accettabile sul piano scientifico ».

Molti osservatori si chiedono come reagirà il governo di fronte a queste accuse che mettono in dubbio proprio la lealtà del governo americano nelle trattative ginevrine e rafforzano oggettivamente la posizione sovietica secondo cui la scienza dispone di mezzi sufficienti di controllo sulle esplosioni senza ricorrere allo spionaggio sul territorio degli altri paesi.

Con altrettanto malumore è stato accolto qui il messaggio inviato dal presidente jugoslavo Tito ai rappresentanti dei 17 paesi riuniti a Ginevra. « Il mondo intero è preoccupato per le preannunciate esplosioni nucleari », ha scritto Tito. Egli ha aggiunto nel messaggio: « Le nuove esplosioni nucleari provocano non solo paura per le conseguenze che possono avere, ma rappresentano anche un pericolo per la pace e la sicurezza mondiali ».

Tito afferma ancora che una ripresa degli esperimenti inasprirebbe ancor più la guerra fredda e renderebbe più difficile un accordo sulle questioni che oggi minacciano la pace. Richiamandosi alla risoluzione della conferenza dei neutrali, in cui si condannavano tutti gli esperimenti, Tito ha concluso il suo messaggio rilevando che le divergenze esistenti circa i controlli non dovrebbero ostacolare il raggiungimento dell'accordo « poiché la scienza ha mostrato che il problema del controllo può essere facilmente risolto ».

Washington sino a questo momento non ha fornito alcun commento ufficiale alla risposta data ieri dal premier sovietico al messaggio di Kennedy e Macmillan.

Il solo commento occidentale giunto qui è quello inglese.

Un portavoce del Foreign Office *ha infatti dichiarato che il primo ministro Macmillan « è rimasto deluso » del messaggio di Krusciov e principalmente del fatto «che il signor Krusciov ha ribadito le posizioni già illustrate a Ginevra da Gromiko e da Zorin ».*

Il portavoce ha aggiunto quindi che l'esame delle altre questioni sollevate dalla nota di Krusciov (Berlino, la Germania e il disarmo) procede regolarmente. Alcuni funzionari hanno dichiarato, dopo la lettura del commento, che i governi inglese e americano si consulteranno sulla risposta da dare all'Unione Sovietica.

L'isterismo bellico dilagante negli USA si è intanto arricchito oggi di un nuovo episodio. Lo Stato Maggiore ha reso noto che in un grande aeroporto, a pochi minuti di elicottero dalla Casa Bianca, un grosso aereo si tiene pronto a volare in qualsiasi momento: è il quartier generale da cui il presidente e lo Stato Maggiore guideranno « il contrattacco americano se gli USA verranno aggrediti da un attacco nucleare ».

Tra dieci giorni la decisione per Jouhaud

PARIGI — Soltanto dopo Pasqua si saprà se Jouhaud salirà sul patibolo. Infatti la richiesta di grazia degli avvocati a De Gaulle sarà esaminata solamente tra dieci giorni dal Consiglio superiore della magistratura. Intanto mentre la stampa di destra insorge contro la sentenza, in Algeria l'OAS ha proclamato lo sciopero generale. Nella telefoto: Jouhaud si avvia al tribunale per l'ultima seduta (A pag. 11 il servizio)

Pompidou ha sostituito Debré

Insediato il nuovo governo francese

Creati due nuovi dicasteri per l'Africa e gli affari europei Attesa per i provvedimenti economici del nuovo « premier »

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 14. — Michel Debre ha lasciato dopo tre anni e mezzo il posto di primo ministro a Georges Pompidou. In un quarto d'ora tutte le formalità relative alle dimissioni sono state sbrigate. Alle tre del pomeriggio, Debre è arrivato all'Eliseo. Tutti i ministri erano là, con De Gaulle, ad aspettarlo. Il Consiglio dei ministri straordinario è durato quindici minuti. Debré ha presentato formalmente le dimissioni che sono state accettate. De Gaulle ha ringraziato lui e il suo governo per l'opera svolta e ha designato come successore il consigliere di Stato e direttore della Banca Rothschild, Georges Pompidou.

Stasera è stata annunciata la composizione del nuovo governo, che lascia praticamente intatta la struttura del precedente, salvo qualche ritocco, del resto non formale, che riguarda soprattutto la politica estera: sono stati creati infatti due nuovi dicasteri, un sottosegretariato per gli affari europei e un ministero per la cooperazione con l'Africa ex francese. L'ex ministro dei lavori pubblici Buron — che ha partecipato all'ultima fase della trattativa con il governo algerino — assumerà l'incarico dei rapporti economici e politici con il nuovo commonwealth francese. Il nuovo ministero si chiamerà della cooperazione.

Per le grandi linee della politica estera, la prospettiva è dunque chiara: si tratta di concretare nei fatti il pro-

SAVERIO TUTINO

(Continua in 11. pag., 7. col.)

Fatti e argomenti

L'Italia vigilava

« Tendenziosa manovra sovietica contro la delegazione italiana » è il titolo che Il Messaggero *ha dato ieri alla sua corrispondenza da Ginevra sulla seduta della conferenza per il disarmo, seduta durante la quale è stata discussa, ancora una volta, la scottante questione delle misure contro le esplosioni nucleari*

Vivamente preoccupati, siamo corsi a leggere il testo dell'informazione ed ecco che cosa vi abbiamo trovato. Sembra che il vice-ministro degli esteri sovietico, Zorin, e il suo portavoce, nell'esprimere il loro disappunto per il « no » degli Stati Uniti alla proposta indiana, ripresa dall'URSS, di sospendere le esplosioni almeno durante la conferenza, abbiano affermato che questo rifiuto era diretto « non soltanto all'URSS ma a tutte le delegazioni intervenute ieri nel dibattito », quasi — commenta con sdegno il Messaggero *— a rappresentare una presunta unanimità della conferenza sulla proposta stessa. Ma, per fortuna nostra, l'Italia vigilava. E i nostri rappresentanti sono prontamente intervenuti per « riaffermare il punto di vista italiano, molto chiaramente espresso ». Nè ciò basta al* Messaggero. *A scanso di equivoci, il suo corrispondente insiste sul fatto che, Dio ne guardi, i verbali parlano chiaro. Il governo italiano non ha appoggiato, no, la proposta indiana di sospendere le esplosioni nucleari mentre la ricerca di un accordo continua: i nostri rappresentanti hanno anzi « particolarmente insistito » nel rilevare che l'unico a far propria formalmente quella proposta è stato Zorin. Il tentativo di « insinuare che per lo meno delle esitazioni potessero esserci nell'atteggiamento italiano » è dunque una « inspiegabile e quanto mai inopportuna manovra », un falso, uno scandalo, quasi un'offesa all'onore nazionale.*

Questi i fatti, nella versione del Messaggero. *Ed essi hanno effettivamente una dimensione clamorosa. Ma non nel senso che il giornale atlantico pretende. Se Zorin ha potuto fraintendere l'atteggiamento della nostra delegazione, egli aveva pure, ammettiamolo, qualche giustificazione. Non ha detto Segni ripetutamente che il governo italiano è animato da buona volontà? Non ha ripetuto ancora ieri l'altro al Senato che il governo italiano spera in un « compromesso »? E la proposta indiana non prevedeva, appunto, un compromesso? Ma ora, grazie al tempestivo intervento dei nostri delegati a Ginevra, l'equivoco è chiarito: il governo italiano è, senza esitazioni, per le esplosioni nucleari.*

L'UNITÀ si rinnova

l'Unità DAL 1° MAGGIO SI RINNOVA: PIU' PAGINE PIU' CORRISPONDENZE PIU' SERVIZI PIU' RUBRICHE PIU' SPORT PIU' SPETTACOLI * l'Unità DAL 1° MAGGIO: PIU' LETTORI PIU' DIFFUSORI PIU' ABBONATI PIU' AMICI DELL'Unità * * l'Unità IL QUOTIDIANO PIU' DIFFUSO D'ITALIA

Comunicato della Direzione del P.C.I.

Un nuovo impegno del Partito per la diffusione dell'« Unità »

La Direzione del Partito e la direzione dell'Unità hanno deciso di compiere un nuovo serio sforzo per migliorare e rafforzare il quotidiano e per metterlo in grado di assolvere sempre più efficacemente alla sua funzione, che è essenziale per la vita del Partito, per lo sviluppo della sua attività, per l'affermazione della sua politica. Dal 1° Maggio l'Unità sarà ampiamente rinnovata. L'aumento del numero delle pagine, che saranno portate a 12 nei giorni feriali, a 14 la domenica, a 10 il lunedì, e una nuova sistemazione delle cronache locali, consentiranno al giornale di arricchirsi di nuovi servizi, di nuove informazioni, di nuove rubriche e di rispondere meglio agli interessi dei suoi lettori abituali e di nuovi lettori. Nello stesso tempo, anche la veste tipografica sarà resa più vivace e moderna. In questo modo, l'Unità potrà sviluppare ancora di più il suo carattere di grande giornale politico di informazione, di grande giornale popolare, che è stato proprio in tutti questi anni del nostro quotidiano e che gli ha consentito di portarsi in prima fila, per il livello della diffusione, fra tutti gli altri quotidiani italiani.

A questo grande sforzo che oggi viene compiuto per migliorare ulteriormente l'Unità, deve corrispondere un nuovo massiccio impegno di tutte le organizzazioni del Partito e di tutti i compagni nell'azione di sostegno del giornale e della diffusione. Ogni compagno — che non può non essere un lettore dell'Unità — deve altresì compiere un'opera intelligente di propaganda per guadagnare altri lettori al quotidiano del Partito; l'attività di diffusione organizzata delle federazioni, delle sezioni, delle cellule, dei gruppi « Amici Unità » deve essere ripresa e allargata con slancio sia nelle domeniche e nei giorni festivi, che nei giorni feriali; una particolare opera di mobilitazione deve essere compiuta dalle federazioni e dai circoli dei giovani comunisti. Anche nelle città dove affluiscono grandi masse di emigrati, nei nuovi quartieri di abitazione, nei nuovi posti di lavoro, occorre compiere uno sforzo particolare per legare in modo stabile nuovi lettori all'Unità.

L'azione del nostro partito appare sempre più decisiva per fare avanzare gli elementi positivi che sono maturati nella situazione italiana come conseguenza delle grandi lotte politiche e sociali combattute in questi anni dalla classe operaia e dal popolo; per respingere e battere le resistenze conservatrici e reazionarie; per mantenere, estendere e consolidare l'unità di classe e democratica; per creare le condizioni di una effettiva svolta a sinistra. Prove assai impegnative e scadenze assai precise attendono il Partito: le elezioni amministrative del prossimo 10 giugno; le grandi battaglie, già in corso, per imporre il prevalere di indirizzi democratici e rinnovatori nella realizzazione del programma del governo di centro-sinistra; la preparazione del 10° Congresso nazionale.

Insostituibile è, per lo sviluppo della nostra azione e del nostro lavoro, la funzione di informazione, di orientamento e di mobilitazione del quotidiano, determinante il ruolo che esso può e deve svolgere per portare a conoscenza di nuove masse di cittadini le posizioni del Partito e per conquistare altri lavoratori, altre donne, altri giovani al nostro programma e agli ideali del comunismo.

Sia dunque il 1° Maggio una grande giornata di diffusione organizzata, che veda impegnati tutti i dirigenti e tutti i compagni per realizzare l'obiettivo della diffusione di un milione di copie dell'Unità! Sia il 1° Maggio il punto di partenza di un nuovo impegno del Partito per il sostegno e la diffusione dell'Unità!

LA DIREZIONE DEL P.C.I.

Roma, 15 aprile 1962

Oggi il grande comizio a Genova

Un appello ai popoli conclude l'incontro per la libertà spagnola

Provocazione di teppisti fascisti al Brancaccio

Mentre a Palazzo Brancaccio si concludeva l'incontro per la libertà del popolo spagnolo, le strade del rione Esquilino sono state teatro ieri sera di nuove provocazioni fasciste

In via Merulana, verso le 18, i primi gruppi di teppisti fascisti hanno ricevuto una dura lezione da parte di alcuni partecipanti al convegno. La polizia, successivamente, ha bloccato gli accessi di Palazzo Brancaccio ed ha condotto alcune cariche.

Durante i caroselli, che si sono protratti fin quasi alle 21, sono state fermate 73 persone, tra cui numerosi dirigenti del MSI e delle sue organizzazioni fiancheggiatrici.

Mentre si recavano al convegno, Ernesto Rossi e Altiero Spinelli sono stati aggrediti dai fascisti. Questo ultimo, prelevato dalla polizia e trascinato in cella insieme ai suoi aggressori, è stato rimesso in libertà solo nella tarda serata. Il compagno on. Giancarlo Pajetta è stato fatto segno a un tentativo di aggressione da parte di un teppista mentre reagiva alla manifestazione provocatoria

Durante la notte, nella sala dove si è svolto il convegno, era stato appiccato un incendio, che non aveva provocato gravi danni solo perché erano stati prontamente avvertiti i vigili del fuoco. Nel corso delle indagini successive, sono state fermate due persone.

Una protesta per il vandalismo fascista è stata approvata ieri mattina dal convegno per la libertà del popolo spagnolo.

All'interno del liceo Tasso alcuni fascisti hanno tracciato scritte inneggianti all'OAS e al MSI.

Pajetta sottolinea che la democrazia ha bisogno di una Spagna libera — Santi: una giornata internazionale di solidarietà

L'incontro internazionale per la libertà al popolo spagnolo si è solennemente concluso ieri con l'approvazione di tre risoluzioni che contengono il succo dei lavori e indicano una generale prospettiva d'azione. L'incontro rivolge, in primo luogo, un appello ai popoli invitando l'opinione pubblica di tutti i paesi a prendere coscienza del fatto che il debito contratto venticinque anni fa verso il popolo spagnolo non è stato ancora pagato: quel popolo resta oggi privo delle più elementari libertà. Di qui l'invito ai partiti, ai sindacati, agli intellettuali, ai parlamentari perchè prendano iniziative concrete di solidarietà, rompano il muro del silenzio creato da potenti interessi intorno al regime franchista. Questo pressante invito si esprime concretamente nella richiesta di opporsi a che il governo di Franco riceva l'aiuto e il sostegno di governi non fascisti, e che entri in nuovi raggruppamenti internazionali (implicito è il richiamo alla lotta contro l'entrata della Spagna nel MEC) e al tempo stesso di sostenere la resistenza antifascista all'interno e le vittime di questa lotta.

Il secondo documento approvato è un saluto diretto al popolo spagnolo a cui non solo si promette un aiuto più intenso ma una vera e propria campagna permanente di agitazione in mezzo all'opinione pubblica democratica, nonchè la più attiva solidarietà ai rifugiati politici, ai giovani e agli studenti esuli. Il Comitato italiano, organizzatore dell'incontro, viene quindi incaricato di riprendere contatto con tutte le personalità internazionali che hanno aderito all'appello, al fine di cercare di coordinare sempre più efficacemente l'azione comune per la libertà del-